

facilmente potuto riuscire di salvarsi coll' amata consorte. Che poi non gli fosse riuscito, si sarebbe almeno contentato di morire, dopo aver tolta la vita al re.

Spiegato ch' ebbe Dioscoro il suo disegno ai collegati, si volsero tutti verso Telemaco, come per chiedere il suo consiglio. Egli subito cominciò a favellare, dicendo: il cielo, che ne ha serbati da un traditore, ci vieta di riporre in tal gente la nostra fiducia. Quando per solo amore della virtù non fosse da noi abborrito il tradimento, basterebbe il nostro proprio interesse ne' nostri petti ad ispirarne l'abborrimento: perchè, volendolo coll' esempio autorizzare, meriteremmo che si rivolgesse contro di noi. E chi di noi potrebbe da qui innanzi viver sicuro? Potrebbe forse Adrasto schivare il colpo, che gli sovrasta, e farlo piombare sulle teste di questi re collegati. La guerra in tal guisa non sarebbe più guerra, ma un' arte d' inganni. Più non varrebbe la virtù, la prudenza, ma la perfidia, gli assassini, i tradimenti. Ne risentiremmo noi stessi le funeste conseguenze, senza poter negare d'averle meritate, se dessimo voga a tanta malvagità. Conchiudo dunque che debba rimandarsi il traditore ad Adrasto. Ben egli meriterebbe di cadere ne' tesi agguati; ma tutta l'Esperia e tutta la Grecia, che ci tengono gli occhi addosso, meritano che teniamo questa condotta per acquistarci la loro stima. E noi dobbiamo per nostro onore e per amore de' giusti Numi abborrire e detestar la perfidia e il tradimento.

Piacque il consiglio; e fu in quel momento rimandato Dioscoro al re de' Dauni, il quale non so se più raccapricciato al pericolo, che avea corso, o se più stupefatto rimase all' azione magnanima de' suoi nemici. L'ammirrava, senza poterla comprendere, senza aver lo spirito di lodarla: tanto